

Frisullo: sono innocente È un sopruso della polizia

«Non temo una condanna, lotto per i curdi»

ROMA. Dal carcere di «Ozel-e-tipi», a Diyarbakir, il pacifista italiano Dino Frisullo risponde alle domande dell'Unità. Un colloquio svolto per interposta persona, poiché nessuno può avvicinare il detenuto tranne diplomatici parenti e avvocati. Chi lo ha incontrato negli ultimi giorni dice che Frisullo è in buone condizioni, sia fisiche che psicologiche. L'unica cosa che lo disturba molto è la scarsità dei contatti con l'esterno. Martedì prossimo comparirà davanti ai giudici. Secondo il codice penale turco rischia sino a tre anni di reclusione. Negli ultimi giorni però si è diffuso un clima di cauta fiducia. Alla Farnesina sono giunti dal governo di Ankara segnali positivi: è evidente che ci si rende conto del danno che provocherebbe alle relazioni fra i due paesi, e più in generale fra Turchia ed Europa, il persistere in un atteggiamento di intolleranza, come quello che è alla base dell'arresto di Frisullo. Questi è

accusato di istigazione alla violenza solo per avere sventolato un poster durante una manifestazione popolare di cittadini dell'etnia curda a Diyarbakir, nel sud-est anatolico. Uno dei giornali turchi più diffusi, il Milliyet, esortava ieri la magistratura a dare prova di saggezza, rilasciando ed espellendo rapidamente il «provocatore» italiano. In un editoriale si faceva riferimento ad opinioni diffuse negli ambienti del ministero degli Esteri turco. E tuttavia non si può dare ancora per scontato un esito favorevole della vicenda, considerando ad esempio l'esito dell'incontro fra le delegazioni italiana e turca presso il Consiglio d'Europa ieri a Strasburgo, che non ha portato affatto all'atteso «chiarimento».

Ti accusano di istigazione alla

violenza. Cosa dirai per difenderti al processo?

«La realtà è diversa da quella indicata nel capo d'accusa. La violenza sta nella mia detenzione, anche se si tratta di una violenza ben diversa da quella che viene attuata nei confronti del popolo curdo. Fui arrestato per avere partecipato alla festa del Newroz (il capodanno curdo). Una festa che coinvolse ben cinquantamila persone, le quali in maniera democratica stavano esprimendo il loro desiderio di pace. Quel raduno fu interrotto con ferocia dalle autorità turche. La polizia picchiò perfino vecchi, donne e bambini. Io volevo oppormi a tutto ciò, per questo mi hanno preso. La mia linea di difesa consiste nello schierarmi dalla parte del popolo curdo che esige il rispetto della propria aspirazione alla pace e alla democrazia. Il mio arresto è assolutamente immotivato».

Come si è evoluta, grazie all'e-

«Digiuno per essere trasferito tra i detenuti politici»

sperienza carceraria, la tua idea della situazione in cui si trova il popolo curdo?

«Non c'è differenza oggi rispetto al periodo antecedente alla detenzione. Certo in prigione ho potuto constatare di persona e da vicino alcuni aspetti delle sofferenze che subisce il popolo curdo. Nel carcere dove mi trovo sono rinchiusi molti detenuti politici, sottoposti al giudizio del tribunale statale per la sicurezza.

In qualche modo il carcere è di per se stesso un simbolo della repressione che i curdi patiscono da parte del governo turco».

Cosa pensi del fatto che la tua vicenda personale abbia provocato una sorta di crisi diplomatica internazionale?

«Penso che la crisi maturata adesso, avrebbe dovuto scoppiare molto tempo fa. È da epoca ben anteriore al mio arresto che il popolo curdo subisce ingiustizie. Per Ankara questa storia rappresenta una sorta di esame da parte della diplomazia internazionale. Se supererà la prova, forse otterrà il rispetto dell'Europa. Ma le decisioni che le autorità turche assumeranno, non possono limitarsi al mio caso. Devono soprattutto delle risposte al popolo curdo, alla sua domanda di pace. La mia situazione individuale consiste nell'essermi schierato dalla parte curda. Perciò sono stato arrestato».

Tu hai agito e parlato spesso in difesa dei diritti dei curdi. Ankara guarda le cose da un differente punto di vista: teme la disgregazione del paese. Come vedi questo secondo aspetto della questione?

«L'atteggiamento del governo turco è stato sempre improntato all'esercizio della repressione e della violenza. Se ci fosse un orientamento positivo da parte turca nei confronti della volontà democratica del popolo curdo, io non starei qua. Non bisogna dimenticare che fui arrestato mentre partecipavo ad un raduno popolare per la libertà. Ora se, senza ragione alcuna, il governo turco agisce con tanta energia nei miei confronti, potete ben immaginarvi quale sia il comportamento nei confronti dei curdi. La realtà è che il governo turco vuole risolvere la questione ricorrendo unicamente a misure repressive».

Come passi il tempo in prigione? Hai tratto qualche insegnamento dalla tua vita carceraria?

«Da una decina di giorni faccio lo sciopero della fame. Mi limito a bere

Turchia Accordo sul voto anticipato

ANKARA. Elezioni anticipate in Turchia, probabilmente nel marzo '99. Così si sono accordati ieri il premier Mesut Yilmaz e il leader del partito socialdemocratico Deniz Baykal, che sostiene l'esecutivo dall'esterno. Intanto si acuisce il contrasto fra militari e politici. Oramai si è rotto il fronte anti-fondamentalista che univa la maggioranza di governo ai vertici delle forze armate. Intervendendo in Parlamento Yilmaz ha ribadito il diritto dei cittadini «alla libertà di pensiero e di religione e alla libertà di impresa», alludendo, pare, alla nuova campagna anti-islamica dei generali, che ha portato anche all'arresto di alcuni imprenditori. Ancora più esplicito l'attacco alle forze armate da parte di Tansu Ciller, leader del partito d'opposizione Retta via.

del té e dell'acqua zuccherata. Non tocco cibo. In questo modo voglio richiamare l'attenzione della direzione sulla mia richiesta di essere trasferito nel reparto dei detenuti politici. Sinora il permesso non è stato accordato, e io continuo il digiuno. Mi tengono assieme ai prigionieri per reati comuni. Con loro ho un buon rapporto, insegno loro l'italiano e l'inglese. Imparo la loro lingua. Metto per scritto il diario



delle mie giornate, in maniera da potere raccontare tutto, quando sarò fuori. Mi pesa la mancanza di libertà nel comunicare con l'esterno. Non posso parlare liberamente con coloro che mi vengono a trovare».

Se la corte decidesse che sei colpevole, rischieresti una condanna a vari anni di prigione. Cosa provi di fronte ad una simile eventualità?

«La sentenza per me non ha alcuna importanza. Ho un unico fine, quello di essere di aiuto al popolo curdo. Per questo non mi interessa il verdetto della corte. O meglio, esso non è un problema in se stesso. Penso anche che, se mi condannassero, la sentenza non sarebbe rivolta soltanto contro di me come individuo, ma contro l'aspirazione del popolo curdo alla pace ed alla democrazia».

Il pacifista italiano Dino Frisullo arrestato oltre un mese fa a Diyarbakir in Turchia durante una manifestazione di solidarietà con i curdi